Domenica 1 maggio 1949

Anno V - N. 18

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Via Vittorio Veneto 11 - Tel. 28-12

Redazione di Pordenone: PORDENONE, Teatro Verdi - Telefono 1-42

ABBONAMENTI: Annuo normale L. 700 - Sostenitore 1000 — Semestrale normale L. 350 - Sostenitore 500 — Trimestrale norm. L. 200 . Sostenitore 250

UNA COPIA L. 15
ARRETRATO L. 20

Settimanale comunista dei lavoratori friulani
Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

Questo numero dopo averlo letto affiggetelo sui muri utilizzando la 2.a pagina come manifesto

PRIMO MAGGIO

Il Primo Maggio 1949 trova il proletariato in linea nel fronte di difesa per la pace e nella battaglia per le libertà democratiche, il pane e il lavoro.

Nell'anno intercorso dalla precedente ricorrenza del Primo Maggio, molti avvenimenti in campo nazionale, locale hanno determinato una chiarificazione delle posizioni e delle responsabilità politiche sindacali di uomini e di partiti, confermando la giusta strada intrapresa dalle masse operaie, sulle orme indicate dalla gloriosa Lotta di Liberazione.

La cosiddetta scissione sindacale democristiana, ha rafforzato l'unità dei lavoratori eliminando dal suo seno i pochi agenti e servi dei padroni sfruttatori. Il servilismo democristiano verso i padroni d'oltre Oceano, culminato nella vergognosa adesione ad un patto di guerra, ha chiaramente precisato, se ancora vi fosse stato qualche ingenuo illuso, che il Governo altro non è se non la più pericolosa manifestazione di rigurgito medioevale, feroce aguzzino di tutti i lavoratori nell'estremo tentativo di conservare odiosi privilegi della classe capitalista italiana.

Le repressioni poliziesche, le intimidazioni, le manovre padronali, che sono avvenute ed avvengono, hanno fatto capire agli operai che sindacalismo non è solo difesa di un limitato e contingente interesse economico, ma è politica operaia, politica nazionale in difesa degli interessi umani e sociali dei lavoratori.

Le masse che spontaneamente sono scese in piazza a denunciare il tradimento che il Governo compiva verso tutta la nazione aderendo al patto Atlantico hanno dimostrato che la loro coscienza di classe aveva acquistato una sensibilità politica purtroppo non ancora posseduta da altri strati della società italiana.

La confusione con cui si cercava di giocare per disorientare gli operai predicando da tutti i pulpiti la necessaria apoliticità della lotta sindacale, è miseramente fallita, smascherando i venditori di fumo, e mostrando alla luce del sole il loro vergognoso e volgare tentativo di tradimento.

I liberini di Pordenone che difendevano contro gli operai licenziati il padrone Zanussi, oggi che il padrone Zanussi è ritornato sui suoi passi non possono che cercare meschine menzogne per coprire la viltà del loro operato. Così a Torviscosa dopo aver accettate le rivendicazioni degli operai, rincarando anzi la dose, e accettato di scendere in lotta, hanno abbandonato lo sciopero in corso da pochi giorni e sono passati dalla parte dei padroni andando persino a reclutare i crumiri con l'aiuto delle parrocchie.

Ma da queste esperienze gli operai hanno tratto preziosi insegnamenti.

Il 1° Maggio trova nel Friuli la classe operaia affiancata dai contadini e dalla parte più progressiva del ceto medio, più agguerrita, più esperta, più decisa a battersi per un mondo migliore e per i grandi compiti immediati di difesa del lavoro e della pace nel nostro Paese.

I lavoratori del braccio e della mente sono uniti e si uniranno sempre più nel sindacato unitario per smascherare gli agenti degli interessi padronali e per lottare contro le forze apportatrici di miseria e di guerra.

W il 1° Maggio.
W la C.G.I.L.

O. P.

CHIUSO IL CONGRESSO ALLA SALA PLEYEL

UN GRANDE APPELLO DI PACE

rivolto da Parigi ai popoli di tutto il mondo

La battaglia contro i provocatori di guerra sarà combattuta coordinatamente e senza soste dalle forze unite del lavoro e dell'intelletto di tutte le nazioni

Parigi, 21 aprile 1949.

AI COMPAGNI DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA UDINESE

Cari compagni,

Dopo un viaggio piuttosto faticoso siamo giunti a Parigi abbastanza freschi per precipitarsi a vedere quanto potevamo della città, che è veramente degna della «Commune» e di tanto glorioso passato.

Non meno grande però della «Ville Lumière» è questo nostro Congresso: Mondiale non solo nel nome, ma veramente tale nei suoi rappresentanti e nel grande numero di uomini eccezionali che sono convenuti in questa Sala Pleyel che resterà certo nella storia, poichè vede nascere una nuova Internazionale di popoli e di classi sotto la guida della classe operaia e del suo Partito.

Debbo confessare che quando si sente parlare accanto a sè Joliot-Curie e Fadeev, l'abate Boulier e il Metropolita di Mosca, Zilliacus e Sereni, Albert Kahn e H. Fast e tanti e tanti altri uomini illustri e quando a fianco a voi sentite parlare gli uomini e le donne di tutti i popoli e vi trovate accanto ai rappresentanti di tutti i popoli che in questo momento lottano per la propria liberazione, vi sentite intimiditi pensando che venite da Udine e dalla sua piccola Federazione.

Questo Congresso è un avvenimento molto più grande di quanto non possa apparire oggi a milioni di uomini.

Esso darà origine ad una nuova Internazionale, più grande delle altre grandi Internazionali che hanno avuto origine dal Movimento Operaio Mondiale. In questa nuova Internazionale potranno lottare fianco a fianco uomini delle più varie tendenze politiche e religiose ma sarà la loro preoccupazione: salvare la pace minacciata dai partigiani della guerra.

«Noi siamo qui per imporre la pace ai partigiani della guerra» ha detto Joliot-Curie, e io penso che questa nuova Internazionale avrà la forza di imporla, tanto più che essa conoscerà le forme della lotta e dell'organizzazione dei popoli anche nel caso in cui i partigiani della guerra dovessero impazzire come Forrestall e creare ad ogni costo un conflitto. La bomba atomica è mille volte più debole della volontà di pace dei popoli quando essi sanno trovarsi e organizzarsi quando essi specialmente cercano la guida della classe operaia nella lotta.

Dopo queste confuse e frettolose impressioni, cari compagni, vi saluto caramente anche a nome della delegazione Friulana e Veneta.

Penso che potrete fin d'ora organizzare le nostre conferenze sulla pace, specie quella di Udine, con tutti i delegati al ritorno.

Buon lavoro e auguri fraterni
MARIO LIZZERO

Abbiamo trascritto la lettera del compagno Andrea che dà meglio di ogni nostro apprezzamento l'idea di quale sia stato lo spirito e la sostanza del Congresso di Parigi.

La stampa del Minculpop degasperiano aveva ricevuto la consegna di ignorare l'avvenimento. Ma la risonanza del congresso, per l'imponenza e la rappresentatività delle delegazioni, per la fama mondiale degli uomini di primo piano che vi hanno partecipato e per l'importanza, nel momento presente e nella vita futura dei popoli, delle decisioni che vi si prendevano giorno per giorno, ha costretto gli stessi giornali del regime a darne ampi resoconti. Questa stampa ha cercato, è vero, di minimizzare il fatto e di ridicolizzarlo, ma gli sputi son ricaduti sul viso a chi li lanciava, poichè dal basso è impossibile sputare su chi sta troppo in alto.

Il più grande consesso della storia si è svolto, si è concluso trionfalmente ed ha dato i suoi frutti. Gli aspiranti provocatori di guerra se ne accorgeranno.

Dalle cronache dei quotidiani democratici stralciamo, a titolo di informazione per i nostri lettori, queste brevissime riassunto delle 5 trionfali giornate:

La prima seduta viene aperta dalle parole del presidente del congresso compagno Joliot-Curie grande biologo, colui che ha dato alla Francia la pila atomica.

Il discorso di Joliot-Curie è stato salutato da vivissimi applausi dei 1800 delegati presenti.

Il primo oratore del Congresso, compagno Pietro Nenni, dopo un'ampia illustrazione della situazione internazionale, propone la creazione di un Consiglio Mondiale Stabile della Pace.

L'americano Robeson si siede quindi accanto al sovietico Fadeev, e si vede così nella sala l'inglese seduto accanto al cinese, le vittime del colonialismo francese, olandese, britannico seduti accanto ai rappresentanti dei popoli di Francia, d'Olanda, d'Inghilterra; questo sta a dimostrare l'unità che i popoli di tutto il mondo hanno saputo concretizzare per la comune causa della Pace.

Nella seconda giornata del Congresso si registrano gli importanti interventi del deputato laburista inglese Zilliacus del Segretario dell'Associazione sovietica degli scrittori Fadeev e della signora Eugenia Cotton presidente della Federazione Internazionale delle Donne.

Sempre nella seconda giornata del Congresso si hanno le adesioni del grande pittore francese Matisse e dell'ammiraglio francese Moullec.

La seconda giornata vede ancora i magnifici interventi di due organizzatori sindacali, uno inglese e l'altro americano, un vescovo russo, un negro, un deputato francese. E' intervenuta anche la delegata della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica miss Ketty Kookan canadese ed il metropolita di Mosca Nicola.

Nella seduta pomeridiana ha parlato la signora Kosmodiemianskaja madre di due Eroi dell'Unione Sovietica, il suo vibrante intervento ha commosso tutti i delegati. Dopo di lei ha parlato la grande scrittrice greca Axioti.

La terza seduta del Congresso è stata caratterizzata dall'annuncio dato dal Presidente dell'avvenuta liberazione di Nanchino. Tutti i Congressisti sono scattati in piedi ed hanno lungamente applaudito dimostrando tutta la loro solidarietà con le vittoriose ed eroiche truppe di Mao-Tze-Dunng. Il Congresso ha quindi ascoltato con commozione il delegato dei minatori scozzesi Wood il quale ha dato l'assicurazione della solidarietà fattiva dei suoi compagni minatori. A Wood è seguito l'Eroe sovietico pilota Meressejev che durante la guerra ha subito l'amputazione di entrambe le gambe e che tuttavia si avanza speditamente verso la tribuna grazie ad un prodigioso apparecchio ortopedico.

Ha preso anche la parola nella terza seduta il compagno Dozza, sindaco di Bologna, a nome della Lega Nazionale italiana delle Cooperative e a nome dei Comuni Democratici.

Il giorno 24 il Congresso è stato coronato con il grandioso comizio tenuto allo Stadio parigino di Bufalo e nel quale avevano preso posto le Carovane della Pace venute da tutte le provincie della Francia e del Belgio.

Al termine dell'ultima giornata del Congresso, alle ore 19,30 del 25, è stata data lettura del «Manifesto della Pace» di cui diamo il testo integrale. E' stata quindi proclamata la creazione di un Comitato Permanente del Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace di cui fanno parte i seguenti italiani: Pietro Nenni, Sereni, Donini, Guttuso, Migliòli, Santi e Maria Maddalena Rossi.

Riforma fondiaria

Dichiarazioni di Grieco sulla intervista all'on. De Gasperi

Abbiamo letto in questi giorni su alcuni giornali governativi che noi comunisti saremmo stati messi in imbarazzo dalla intervista dell'On. De Gasperi sulla riforma fondiaria. A detta di questi giornali il Governo ci avrebbe tolta l'iniziativa della riforma. Si dimentica che se il Governo discute di riforma fondiaria lo si deve soprattutto alla nostra azione. Sarebbe davvero strano che noi ci imbarazzassimo perchè un governo da noi avversato annuncia di voler fare una riforma sociale. Bisognerebbe, per lo meno, dimostrare che le riforme sociali nuocciono al movimento ascensionale delle masse lavoratrici e consolidano i governi conservatori. La verità è precisamente il contrario.

Ma in quali limiti la riforma annunciata soddisfa l'attesa dei contadini?

Questa è la questione. Le dichiarazioni dell'on. De Gasperi debbono essere studiate attentamente. Occorre verificare esattamente alcuni elementi essenziali di ogni riforma del genere: ampiezza della riforma; con quali criteri viene fissato il limite della proprietà e del pieno possesso fondiario; chi è colpito da questi limiti; a chi vanno gli eccedenti e con quali criteri vengono distribuiti.

Io ho collaborato l'anno scorso alla elaborazione di un progetto di riforma fondiaria presentato alla Costituente della Terra e pubblicato sull'«Unità» del mese di agosto scorso. Le mie idee di oggi sull'argomento non sono sostanzialmente diverse da quelle che presiedettero il progetto dell'anno scorso. Attenendomi ad esso, e dopo un primo sommario esame delle dichiarazioni dell'On. De Gasperi, osservo che queste dichiarazioni si prestano a serie obiezioni.

Innanzitutto la massa di terra resa disponibile è assolutamente limitata.

E' nostra opinione che la limitazione dovrebbe applicarsi a tutte le proprietà private e delle persone giuridiche, stabilendosi un limite massimo di superficie per la proprietà e per il pieno godimento della terra (limite riducibile in relazione alle caratteristiche economiche-agrarie locali) e destinando gli eccedenti a lavoratori che ne assumano la diretta conduzione e coltura, nella forma individuale e associata da essi prescelta. Noi avevamo previsto la esenzione della limitazione per le proprietà terriere dello Stato, delle regioni, delle Provincie e dei Comuni, ritenendo che queste terre possano meglio e più opportunamente essere affidate, con le necessarie garanzie tecniche, ad associazioni di lavoratori. La limitazione sulla sola base del reddito catastale e non sulla superficie sui due elementi insieme, premia la proprietà assenteista. Non è giusto esentare dalla limitazione la proprietà a sviluppo agrario più avanzato, il quale sviluppo molto spesso non è merito della proprietà ma dell'impresa separata dalla proprietà. Limitare anche questa proprietà non comporta necessariamente la lottizzazione delle aziende. Con questi criteri si potrebbero rendere disponibili per la ridistribuzionetbuzione più di 3 milioni di ettari.

Vedo che il governo torna a proporre per queste aziende progredite, la compartecipazione dei lavoratori ai prodotti e agli utili. E' questo un modo di sfasciare l'azienda, di spezzarne il suo coerente sviluppo. Salvo che non si voglia trovare una forma associata di organizzazione aziendale, come noi proponiamo, combinata con il funzionamento di consigli di azienda, o una forma cooperativa. Ma l'on. De Gasperi non è certo su questa strada...

A quanto pare si vuol dare libertà ai proprietari di vendere gli eccedenti. Non siamo noi i primi ad affermare che il denaro dato ai proprietari per lo acquisto di terre, nel corso della riforma agraria, è perduto per la produzione. Siamo per l'enfiteusi obbligatoria. I cento miliardi (e saranno più cento?) infruttiferi che si vorrebbero dare alla proprietà per l'acquisto di una parte degli 800 mila ettari di proprietà privata disponibile secondo i piani del governo, possono meglio e più utilmente essere impiegati dai nuovi possessori per investimenti nei fondi.

Ho letto con meraviglia che la riforma governativa si concentrerebbe in quattro zone, senza dubbio bisognose di una profonda riforma fondiaria; ma tra queste zone non leggiamo la Sicilia e la Sardegna. Chi sa perchè!

Ripeto: la materia in discussione è importante ed occorre esaminarla da tutti i punti di vista. Ma mi sembra soprattutto importante che la discussione avvenga tra i contadini senza terra. Questa sarà la nostra preoccupazione e la nostra cura. Aggiungo che resto profondamente scettico sui risultati della riforma del Governo. Il Governo non ha fatta fino ad ora, nè ha iniziata, nessuna riforma. C'è da pensare che questa chiassata sulla riforma fondiaria sia una forma di celebrazione del primo annuale del regime democristiano. Sarebbe stato molto meglio che, per intanto, il governo avesse comunicato in questa occasione l'avvenuta riforma dei contratti agrari. Si, sarebbe stato questo davvero un primo passo verso la riforma agraria.

RUGGERO GRIECO

Nessun italiano in olocausto a Cannon

Nuove centinaia di giovani attorno alla ricostituita F.G.C.

La ricostituzione della Federazione Giovanile Comunista Italiana ha suscitato una grande ondata di entusiasmo in tutto il Paese.

E lo si spiega. La Federazione Giovanile Comunista, risorge in un momento in cui i senatori americani arrivano fino a proporre al loro Governo di servirsi della gioventù italiana come «carne da cannone»; essa risorge mentre l'imperialismo americano i socialtraditori e la Chiesa cattolica uniscono i loro sforzi per avvelenare le coscienze dei giovani. Non c'è da stupirsi dunque dell'entusiasmo di centinaia di migliaia di giovani e ragazze italiane che vedono nella F.G.C. un potente strumento di lotta per la pace, per l'indipendenza e l'onore della Patria, una organizzazione nella quale educarsi nello spirito delle idee liberatrici e rivoluzionarie del socialismo.

Non c'è da stupirsi, d'altra parte, che il risorgere della gloriosa F.G.C. abbia provocato la sterile e rabbiosa reazione delle forze della conservazione e della guerra, compresi i dirigenti dei PSLI che vorrebbero mettere in guardia la gioventù dalla nuova organizzazione «staliniana». Costoro non sanno che non v'è per noi, non v'è per la gioventù lavoratrice d'avanguardia nessun onore più grande che essere chiamati discepoli di Lenin e di Stalin. Costoro non sanno che, per la gioventù lavoratrice, nessuna infamia è più vergognosa di quella dei Saragat che hanno tradito il socialismo e la causa del loro popolo.

La rabbia dei nostri avversari ha una sola spiegazione: essi sanno bene che la costituzione della F.G.C. segnerà un nuovo grande risveglio di attività politica di tutta la gioventù italiana.

Con la Federazione Giovanile Comunista dovranno fare i conti i fautori di una nuova aggressione, i sostenitori di blocchi di guerra. Nella F.G.C. essi troveranno la guida di un possente movimento di opposizione della gioventù alla guerra, che la F.G.C. saprà suscitare nelle fabbriche e nelle scuole, nelle città e nei villaggi, nell'esercito e nelle file stesse delle organizzazioni reazionarie della gioventù.

Con la F.G.C. dovranno fare i conti i provocatori del tipo di Scelba, che perseguono il folle sogno di distruggere le libertà democratiche conquistate nella guerra di liberazione. Nella nuova F.G.C. essi troveranno i degni continuatori dei combattenti che, contro il fascismo, hanno tenuto alta, fino alla vittoria, la bandiera della libertà.

Con la F.G.C. dovranno fare i conti gli agrari e gli industriali che vogliono ancora aggravare la miseria della gioventù, che vogliono gettare sul lastrico un nuovo esercito di disoccupati per servirsene contro il popolo lavoratore. Nella F.G.C., agrari e industriali, troveranno il difensore tenace di tutti i miseri e di tutti gli sfruttati.

> Dichiarazione del deputato «democratico» CLARENCE CANNON al Congresso degli Stati Uniti:
>
> *«Non sarà indispensabile inviare il nostro esercito oltre oceano nella prossima guerra, come nella precedente. Noi equipaggeremo soltanto gli eserciti delle altre nazioni alle quali spetterà il compito di combattere».*

Con la F.G.C. dovranno fare i conti coloro che, come i dirigenti della GIAC predicano la rassegnazione e si fanno paladini della «santa crociata» contro le forze del lavoro e del progresso, e coloro che, come i dirigenti del M.S.I. corrompono e spingono alla disperazione e alla morte dei giovani come Achille Billi. Nei giovani comunisti essi troveranno chi strapperà loro la maschera e sapranno mostrare anche ai giovani che essi ingannano e disorientano la via dell'onore e della salvezza.

La Federazione Giovanile Comunista recluterà nuove centinaia di migliaia di giovani e di giovanissimi alla causa della pace, della democrazia e del socialismo e li educherà e li formerà come combattenti intrepidi, fedeli fino all'ultimo alla causa dell'Italia e del popolo lavoratore, pieni di spirito di sacrificio, di fiducia nelle proprie forze, di fede nella vittoria dell'umanità progredita, degni di vivere e di lottare nell'epoca nella quale «tutte le vie conducono al comunismo».

ENRICO BERLINGUER

S. E. Giuseppe Saragat esalta l'Unione Sovietica

«Ventisette anni sono trascorsi che non hanno mutato il senso del profondo verdetto; che hanno visto affondarsi sempre più saldamente nel suolo dell'immensa pianura eurasiana le fondamenta del regime sovietico e sorgere su di esse un edificio di proporzioni ciclopiche.

E' la storia tempesta della più terribile guerra di tutti i tempi lungi dal farlo crollare ha visto questo nuovo mondo trasformarsi in una prodigiosa fortezza dai cui torrenti di armi e di armati si sono rovesciati sullo spietato invasore e lo hanno travolto».

Roma, 7 novembre 1944.

QUARTO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Le formazioni partigiane riaffermano la loro dedizione al popolo e alla Patria

Alla mezzanotte del giorno 24 dal colle del Castello sono stati sparati 29 colpi di mortaretto che hanno ricordato alla cittadinanza gli altrettanti partigiani fucilati quattro anni prima dai nazi-fascisti, nelle carceri di Udine. Durante il susseguirsi delle detonazioni all'ingresso del tempietto dei Caduti, dove era stato posto un tripode recante una fiaccola, quattro partigiani erano rimasti sull'attenti. All'indomani mattina dalla Carnia, dal Medio e dal Basso Friuli sono convenuti in città radunandosi in piazza 1. Maggio per la sfilata, le formazioni partigiane con le loro bandiere e con i loro canti. Da Latisana, da Cervignano numerosi erano quelli venuti in bicicletta.

Iniziatasi la sfilata i partigiani, inquadrati magnificamente e al suono delle fanfare, hanno percorso le principali vie cittadine, ammassandosi poi, accolti da acclamazioni, in piazza della Libertà, per ascoltare la parola di vari oratori.

Per primo ha rivolto il suo saluto il colonnello Rampolla (Roncioni) del Consiglio Nazionale dell'A.N.P.I., comandante di Formazioni Osovane. Egli ha ammonito, fra i vivi consensi, coloro che vorrebbero attentare all'unità delle forze partigiane. Poi ha preso la parola Cucchini per il F.d.G. ricordando lo slancio eroico dei giovani nella lotta liberatrice. Successivamente la partigiana Aurelia De Giorgio (Pino) ha celebrato l'apporto dato dalle donne alla libertà della Patria e ha ricordato che quelle si sono sacrificate allora non certamente perchè le pareti domestiche risuonino di nuovo di pianti a causa di altri lutti.

Un rappresentante del P.S.I. ha quindi portato il saluto del proprio Partito seguito dal Segretario federale del P.C.I. Antonio Ruffini. Infine ha parlato il compagno Ferdinando Mautino (Carlino) presidente dell'A.N.P.I., che subito ha constatato la assoluta mancanza di autorità alla cerimonia. Egli ha affermato che i Partigiani non si dovevano meravigliare, essendo ciò conforme alle posizioni che il Governo ha ora nei confronti dei partigiani. Ha chiesto quindi cosa mai questo stia facendo, trascinando l'Italia nel baratro nel quale già i fascisti l'avevano portata e dal quale i partigiani alla testa del popolo italiano l'avevano rialzata con il loro tributo di sangue.

«I partigiani hanno combattuto perchè in un'Italia libera ci sia pace, libertà e lavoro. Voi avete tradito il mandato che avete assunto quando vi consegnammo l'Italia redenta. La nostra Patria è di nuovo asservita all'imperialismo; l'avete avviata alla guerra; calpestate la libertà adoperando le forze dello Stato contro i lavoratori; avete costretto due milioni di nostri fratelli alla disoccupazione. Ebbene sappiatelo, siamo ancora partigiani, ancora disposti a lottare per quell'Ideale per il quale tanti di noi diedero la vita». Carlino alla fine del suo parlare è stato accolto da una grande salve di applausi dai partigiani entusiasti. Scioltosi il Comizio i Partigiani si sono portati al Cinema Centrale per assistere alla proiezione del film: «Il sole sorge ancora». Nel pomeriggio i partigiani hanno sciamato per le vie della città in allegri gruppi cantando gli inni della montagna e con i loro fazzoletti e le loro divise hanno dato il tono alla giornata. A sera al campo Moretti ha avuto luogo uno spettacolo pirotecnico, ma purtroppo il tempo si era guastato, impedendo così una numerosa affluenza di cittadini.

G. B.

Alle Sezioni

Per la giornata del 1° Maggio tutte le sezioni sono invitate di esporre la bandiera.

Il progresso nell'URSS

* Un servizio aereo quotidiano fra Mosca e Irkutsk è stato inaugurato in questi giorni. Il percorso, per il quale in ferrovia occorrono 6 giorni, si effettua ora in 26 ore.

* Il grano ramificato, nuova varietà creata dallo scienziato sovietico Lysenko, è stato oggetto di una conferenza di agronomi e di colcosiani della regione di Mosca. Questo grano viene ora seminato nella maggior parte dei colcos di questa regione. Lo stesso Lysenko ha spiegato il sistema più razionale per praticare la semina. Ogni metro quadrato di terra seminato con questo grano fornisce 300 spighe di cui ciascuna dà fino a 5 grammi di grano, cioè con un rendimento straordinario di 100 quintali per ettaro.

* In questi ultimi 3 anni il numero degli operai qualificati e degli impiegati è aumentato nell'URSS di 6 milioni.

* Nella regione dei Tatar si caccia il lupo con gli aerei. Si sono avuti eccellenti risultati. Il pilota Sergio Gorbunov ha ucciso durante l'inverno scorso 250 lupi.

* Una spedizione paleontologica, dopo ricerche compiute nella repubblica di Mongolia, ha scoperto dei fossili che risalgono a 100-150 milioni di anni or sono. Essa ha inoltre scoperto lo scheletro di un dinosauro che pesa 3 tonnellate e delle uova fossilizzate di dinosauri.

* Una brigata di cacciatori ha trovato lo scheletro di un mammut nel suolo gelato della penisola di Taymir, al di là del circolo polare.

* 315 marche di sigarette e tabacchi sono attualmente fabbricate nell'URSS. Ogni mese, inoltre, compaiono nuove marche. A questo aumento della varietà corrisponde un aumento considerevole della produzione. Ad esempio, la sola fabbrica di Mosca, «Dukat», ha prodotto nel corso del 1948 un miliardo e 200 milioni di sigarette in più del 1947. La fabbrica produce 20 milioni di sigarette al giorno.

* Nuove scavatrici e macchine di carico escono dalle fabbriche sovietiche. Esse generano nuove professioni che fanno del vecchio minatore un meccanico altamente qualificato. Più di 35.000 minatori seguono i corsi superiori di meccanizzazione in 162 brigate di studio (di cui 80 nel Donbass e 30 nel Kusbass) e in 629 centri tecnici organizzati sul posto, vicino ai pozzi.

* Nella penisola di Kertch sono stati ultimati gli scavi della vecchia capitale dei Sciti. La città, che risale ai primi secoli della nostra era, era fortificata e le mura della fortezza avevano uno spessore di 6 metri.

La politica dei calci nel sedere continua

La perdita delle Colonie nuova prova che il governo tradisce gli interessi nazionali

In questi ultimi giorni la stampa governativa si è data un gran da fare per far rumore intorno alla discussione all'ONU ed a quello che viene chiamato «lavoro diplomatico» di Sforza in America. E' questa una ennesima prova dei tentativi che l'imperialismo italiano fa per rimettersi in piedi offrendo come contropartita agli imperialisti d'oltre Atlantico e d'oltre Manica, la nostra gioventù come carne da cannone. Nonostante tutto questo però, gli anglo-americani sono rimasti fermi nella loro posizione di volersi spartire le nostre colonie, dimostrando che in seno al blocco guerrafondaio, che si muove sotto l'insegna del Patto Atlantico, le contraddizioni si fanno sempre più palesi, gli urti sempre più violenti ai danni dei servi sciocchi più deboli che, nel caso presente, sono rappresentati da De Gasperi e Sforza i quali, con la loro politica di tradimento nazionale, sono la causa prima della perdita delle nostre colonie.

Ecco come la stampa romana comunica che il fesso nazionale torna con le pive nel sacco:

«Sforza spera che le colonie siano assegnate all'Italia» (Il Momento).

«Incontri di Sforza con Dulles, Evatt ed Arce» (L'Osservatore Romano, sottotitolo).

«Sforza punta su un rinvio dopo il fallimento di ogni pressione» (La libertà).

«Sforza ha lasciato stamane New York» (Il Giornale della Sera).

«Sforza, che riparte oggi da New York, ha ribadito il punto di vista italiano» (La Voce Repubblicana).

«Perchè Truman non avrebbe ricevuto Sforza» (Giornale d'Italia).

«Il conte Sforza non avrebbe ottenuto risultati positivi» (L'Umanità).

Così parlavano, allora, gli «Atlantici»

«Il capo e cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, si è reso conto a tempo della avanzata del bolscevismo, si è consacrato interamente a scostare questo formidabile pericolo del nostro popolo tedesco e dell'Occidente. I vescovi tedeschi considerano loro dovere di sostenere il capo del Reich in questa lotta». (Dichiarazione dell'Episcopato tedesco riunito a Fulda il 24 dicembre '36).

—o—

«La guerra di Hitler contro l'URSS è una nobile impresa per la difesa della cultura europea contro il comunismo». (30 giugno 1941: card. *Baudrillart*).

—o—

Giornale cattolico spagnolo «Informaciones» 3 maggio '45: «Adolfo Hitler, figlio della Chiesa Cattolica è morto difendendo la cristianità... Con la palma del martirio Dio rimette a Hitler gli allori della vittoria».

Il Comitato Federale è convocato per le ore 14,30 di sabato 30 aprile 1949

Per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Piano di lavoro per un largo movimento popolare in difesa della Pace;
2) Costituzione della Federazione Giovanile Comunista;
3) Compiti amministrativi delle Sezioni e loro importanza;
4) Varie ed eventuali.

Alla discussione del 1° punto sono invitati tutti i compagni sindaci.

IL CONGRESSO PROVINCIALE DEL P. S. I.

Lavoro, pace, democrazia

Gli obiettivi della lotta da condursi in stretta unione col Partito Comunista

Con la partecipazione di una settantina di delegati, si è tenuto a Udine nei giorni 23 e 24 aprile il Congresso provinciale del Partito Socialista Italiano. Presenti, in qualità di invitati al Congresso, i delegati del P.C.I., dell'ANPI, della C.d.L., dell'UDI e di altre associazioni. Hanno inoltre aderito il PRI, la Lega Comuni Democratici, la Lega Nazionale delle Cooperative. Presiede il Congresso il compagno Mari. Dopo i messaggi di saluto, tra cui fatto segno a particolari applausi; quello del compagno Ruffini che ha portato ai congressisti l'augurio e la solidarietà dei compagni comunisti nel lavoro che essi stavano per intraprendere, il congresso è stato aperto con la relazione politico-organizzativa del segretario provinciale Mirolo. Nel proseguo dei lavori hanno parlato, per la mozione di sinistra Mirolo, per la mozione di centro Mari, per quella di destra Zanghetta. Il sen. Cosattini ed il dott. Solari hanno disertato acutamente a sostegno della mozione di centro, mentre il prof. Marangoni, ad illustrazione di un suo ordine del giorno, ha chiesto la fusione delle mozioni di centro e di sinistra, e si è pronunciato per una maggiore unità di azione con il partito comunista.

A chiusura del Congresso ha parlato il sindacalista Chiappolino a favore della mozione di sinistra.

Si è proceduto quindi alla votazione.

> **Tutti i compagni hanno un dovere: STUDIARE LO STATUTO DEL PARTITO COMUNISTA.**

La «Mozione della sinistra» ottiene il 42% dei voti; la Mozione «Per il Partito e per la Classe» (centro) il 43%; la Mozione «Per il Socialismo» il 15%.

La votazione per l'elezione del Comitato esecutivo della Federazione ha dato il seguente risultato (nell'ordine): Mirolo Renato, Chiappolino Umberto, D'Orlando Alfredo; Mattioni Lino; Rossi Azzo; Masutti Costante, della mozione di sinistra; Cosattini Alberto, Chiaruttini Antonio, Solari Fermo, Rota Remigio, Mari Anselmo per la mozione di centro; Bisol Luigi e Pieri Gino, per la mozione di destra.

Delegati al Congresso nazionale del Partito, che si terrà a Firenze, sono stati designati Renato Mirolo per la mozione di sinistra e Fermo Solari per la mozione del centro.

> *«A mio avviso autorizzare il governo ad aderire al Patto significa già che l'Italia è virtualmente avversaria di tutto l'Oriente europeo».*
>
> Sen. Bella Terreila, liberale

La cellula del Comune di Udine intitolata al compagno ELIO MAURO

Nella sua ultima riunione, presieduta dal comp. Colautti, la Cellula del Comune di Udine ha esaurito, attraverso chiare ed esaurienti discussioni, i vari punti posti all'ordine del giorno (Patto Atlantico e lotta per la pace, problemi interni del Comune, Stampa e Propaganda, disciplina di Partito ed attivizzazione dei compagni).

In apertura di riunione era stato commemorato Elio Mauro, già membro della Cellula, che fu esempio di spirito di sacrificio e di dedizione al Partito ed alla causa dei lavoratori. Poi, su proposta del Segretario Soriano, unanimemente accettata, la Cellula, in omaggio alla memoria del compagno tragicamente scomparso al servizio del Partito, ha assunto la denominazione di «Cellula Elio Mauro».

Sottoscrizione

In memoria del compagno ELIO MAURO la Sezione «Antonio Gramsci» di Udine, ha sottoscritto come appresso: Cellula A.L.A. L. 650; cellula S.G.E.A. L. 1.500; cellula S.A.P.R.E.C. L. 1.000; cellula via Grazzano (Galiussi) L. 2.550; dott. Tita Marcuttini L. 500.

Costoro vogliono la guerra

6 aziende su 41 controllano l'84% della produzione di ghisa, acciaio e ferro;

8 su 320 controllano il 77% della produzione di elettricità;

5 su 126 controllano il 74% della produzione di gas;

3 su 67 controllano il 81% delle costruzioni navali;

4 su 106 controllano l'88% della produzione di gomma;

121 società anonime possiedono il 50% del patrimonio complessivo di tutte le società anonime e 16 di esse possiedono 1/5 di tutto il patrimonio.

Fra questi grandi azionisti di società anonime vi sono circa 60 deputati democristiani. Tra di essi *Campilli* che ha denunciato un capitale di miliardi, *Pella* uomo di fiducia degli industriali biellesi, *Merzagora*, pezzo grosso della Pirelli.

Il *Vaticano* è proprietario della Società Generale Immobiliare che possiede soltanto a Roma un patrimonio di 300-400 miliardi. Ha il 99,98% del capitale del cotonificio Maino di Gallarate, il 76,6% del capitale della soc. Valdocco di Torino e una parte considerevole delle azioni delle più importanti industrie italiane.

—o—

Le grandi società anonime continuano ad assorbire le piccole:

nel 1882 esse possedevano il 12.4% del capitale totale; nel 1935 il 14,8%; nel 1941 il 24,90 per cento.

Tutti questi azionisti, mentre i lavoratori italiani andavano a morire sulle sabbie africane, nelle montagne dei Balcani e sulle steppe dell'Unione Sovietica, ammassavano miliardi.

Primo maggio, giornata dei lavoratori giornata di attiva difesa della pace

Si inizia oggi in tutto il Friuli la raccolta in massa di firme per la petizione popolare contro la ratifica del Patto Atlantico

Lo storico manifesto di Parigi

Noi, delegati dei popoli venuti da 72 Paesi della terra; noi, donne e uomini di civiltà, di religione e di razza differenti siamo divenuti coscienti del terribile pericolo che minaccia ancora il mondo: "il pericolo della guerra".

Quattro anni dopo una conflagrazione mondiale i popoli vengono trascinati in una pericolosa corsa agli armamenti.

La scienza, che dovrebbe assicurare all'umanità una vita felice, viene indirizzata a scopi di morte, di distruzione, di guerra.

Focolai di guerra stanno distruggendo il Viet Nam, l'Indonesia, la Malesia, la Grecia.

Riuniti in questo grandioso Congresso mondiale dei Partigiani della pace, noi affermiamo che abbiamo saputo salvaguardare la libertà dello spirito e che i propagandisti della fatalità della guerra non sono riusciti ad alterare la nostra mente.

Noi sappiamo chi ha infranto gli accordi conclusi tra le grandi potenze al termine della seconda guerra mondiale, accordi che affermavano la possibilità di una coesistenza pacifica tra sistemi sociali e politici differenti.

Noi sappiamo chi viola la Carta delle Nazioni Unite.

Noi sappiamo chi è colui il quale considera come un pezzo di carta i trattati che dovrebbero salvaguardare la pace tra i popoli, colui che respinge le proposte di accordi e di disarmo, colui che si arma sino ai denti e designa se stesso come aggressore.

La bomba atomica non è un'arma difensiva.

Noi ci rifiutiamo di entrare nel giuoco di coloro che vogliono opporre un blocco di Stati a un altro blocco di Stati.

Noi siamo contro la politica di alleanze militari che nel passato ha sempre avuto catastrofiche conseguenze.

Noi siamo contro il colonialismo che genera fatalmente dei conflitti armati e rischia di svolgere una funzione determinante nello scatenamento di una nuova guerra mondiale.

Noi denunciamo il riarmo della Germania occidentale e del Giappone, dove gli autori di crimini contro l'umanità vengono nuovamente riarmati.

La rottura economica, voluta e organizzata contro dei gruppi di Nazioni, ha già assunto il carattere di una violazione di guerra.

I promotori della guerra fredda sono già passati dal punto dei semplici ricatti alla guerra, alla aperta preparazione di una nuova guerra.

Ma vi è un fatto che caratterizza profondamente il Congresso mondiale dei Partigiani della pace e cioè che i popoli non sono più passivi e intendono assumere una funzione attiva e costruttiva.

Questi popoli rappresentati nel nostro Congresso mondiale dei Partigiani della pace, proclamano:

Noi siamo per la Carta delle Nazioni Unite, contro tutte le alleanze militari che violano questa Carta e conducono alla guerra; noi siamo contro lo schiacciante fardello dei gravami militari causa della miseria dei popoli;

noi siamo per l'interdizione dell'arma atomica e di tutti i mezzi di distruzione in massa degli esseri umani, noi esigiamo la limitazione e lo stabilimento di un controllo internazionale effettivo per l'utilizzazione della energia atomica a fini esclusivamente pacifici e per il bene della umanità;

noi lottiamo per l'indipendenza nazionale e la collaborazione pacifica di tutti i popoli e per il diritto dei popoli a disporre di se stessi, condizione essenziale della libertà e della pace;

noi ci ergiamo contro tutte quelle iniziative che si accaniscono a limitare e sopprimere le libertà democratiche al fine di aprire la via libera alla guerra;

noi costituiamo il fronte universale per la difesa della verità e della ragione e per ridurre all'impotenza la propaganda bellicista che avvelena l'opinione pubblica;

noi condanniamo l'isterismo bellicista, la propaganda razzista, di divisione e di discordia tra i popoli, tendente ad impedirne la collaborazione;

noi auspichiamo la denuncia e il boicottaggio della stampa, dei film, dei libri, delle personalità e delle organizzazioni che lavorano per preparare una nuova guerra;

noi, che abbiamo sigillato l'unione di tutti i popoli della terra, con lo stesso ardore getteremo tutte le nostre forze sulla bilancia per farla pendere dalla parte della pace;

decisi a rimanere vigili fondiamo un vero Consiglio internazionale delle organizzazioni democratiche e degli intellettuali per difendere la pace nel mondo: questo Consiglio farà costantemente pesare su coloro che vogliono la guerra, la minaccia permanente delle forze popolari capaci di imporre la pace.

Che le donne e le madri, speranza del mondo, sappiano che noi consideriamo come un dovere sacro difendere la vita dei loro figli e la sicurezza dei focolari;

che la gioventù ci ascolti e si unisca senza distinzione di opinione politica o di confessione religiosa per sgombrare le vie luminose dell'avvenire dall'assassinio collettivo.

Il Congresso mondiale dei Partigiani della Pace proclama solennemente che la difesa della pace è ormai il compito di tutti i popoli. In nome dei 600 milioni di donne e uomini che si sono fatti rappresentare, il Congresso mondiale dei Partigiani della Pace lancia un messaggio ai popoli della terra e dice loro: «Audacia e sempre più audacia nella lotta per la pace».

Noi abbiamo saputo unirci.

Noi abbiamo saputo comprenderci.

Noi siamo preparati e risoluti a vincere la battaglia della pace, cioè la battaglia della vita.

Falsificatori sistematici i nemici del popolo

Anche nelle piccole cose i «difensori dei valori dello spirito» si rivelano bugiardi e senza scrupoli. Ecco il titolo originale di un articolo dell'«Unità» sul Congresso della Pace.

E LE REGIONI DEL PAESE

Vescovi cattolici e protestanti aderiscono al Congresso di Parigi

Ed ecco lo stesso titolo ritagliato dall'«Unità», falsificato ed esposto nel giornale murale della D. C. quale prova delle menzogne dei comunisti.

Evangelico davvero il linguaggio del commento e giustificato il furore sacro che lo ispira.

Tre informazioni sul Patto Atlantico

Diamo la sintesi delle informazioni, limitandola solo alla parte che interessa il territorio italiano: 1) Blocco del Canale di Sicilia e del Canale d'Otranto. Il blocco del Canale di Sicilia figura come terza linea della difesa mediterranea dall'est. Di estrema importanza militare per gli impegni italiani è invece il blocco del Canale d'Otranto, da nord a sud; 2) creazione di basi segrete per sommergibili, con sistema di grotte sottomarine, lungo la costa adriatico-ionica; 3) l'intervento italiano è stato calcolato solo come intervento difensivo. L'intervento indiretto italiano (prestazioni di basi) ha invece carattere offensivo.

(I punti chiave militari del Patto, che in Italia conoscono una ventina di persone, li custodisce il gen. Marras).

(dal settimanale «Illustrato». Uno dei tanti finanziati dalla maggioranza governativa).

"FIRMARE PER SALVARE LA PACE!"

Un gruppo di personalità del mondo politico e culturale ha preso l'iniziativa di presentare al parlamento una petizione popolare contro la politica di guerra del governo, petizione che è stata pubblicata sui principali quotidiani di opposizione e che verrà resa rapidamente di dominio pubblico.

—Dopo la energica e coraggiosa lotta ingaggiata al parlamento dai deputati dell'opposizione contro l'adesione al Patto di guerra, e le grandi manifestazioni popolari di protesta contro il Patto stesso, dopo l'enorme successo del più grande congresso internazionale che la storia ricordi conclusosi giorni fa a Parigi dove rappresentanti di 72 nazioni e di oltre 600 milioni di cittadini di tutte le razze e di tutte le religioni si sono riuniti per affermare la loro decisa volontà di imporre la pace ai fautori di guerra seminando tra questi lo sgomento e l'irritazione, questa iniziativa che viene ad inserirsi nel vasto quadro generale della lotta in difesa della pace è la più importante che sia stata sin ora presa su scala nazionale quale azione concreta e conseguente di mobilitazione del popolo italiano contro la politica di guerra del governo De Gasperi.

Milioni e milioni di cittadini decisi ad imporre la pace, al di sopra delle loro opinioni politiche, filosofiche, ideologiche, e religiose, apponendo la loro firma alla petizione, significheranno la loro condanna al Patto Atlantico, alla politica di guerra del governo e daranno un decisivo contributo alla causa della pace e faranno comprendere ai guerrafondai nostrani e di oltre atlantico che la firma al Patto di Guerra impegna solo il Governo italiano ma che esso non verrà mai ratificato dal popolo italiano.

L'estrema importanza della iniziativa è confermata dalla reazione esercitata tra le sfere governative dove si nota un senso di smarrimento e si delineano delle incrinature nella compattezza della stessa compagine del massimo partito governativo. Gli inutili sforzi della stampa governativa per dimostrare la illegalità e l'incostituzionalità della iniziativa sono riusciti solo a dimostrare la paura del governo di vedere confermata la crescente impopolarità che la sua politica va incontrando nel Paese.

Tutte le associazioni democratiche, i partiti politici, gli enti, i cittadini sono chiamati a dare il loro contributo per organizzare la raccolta delle firme e per informare l'opinione pubblica sul carattere ed il significato della petizione. Già per la raccolta di fondi, per lo invio dei delegati al congresso dei partigiani della pace, nella destra Tagliamento si è creato un vasto movimento di consensi e di adesioni, significative l'adesione personale del locale pastore evangelico e della comunità evangelica pordenonese, di molte associazioni e di diversi cittadini delle più svariate categorie sociali, dall'operaio al commerciante, mai, prima d'ora dopo la liberazione si era notato un così vasto movimento unitario. Non vi è da dubitare che ancor più vasti consensi verranno raccolti sulla petizione. Questa sarà la più significativa risposta che i cittadini potranno dare alla pericolosa politica di guerra di questo governo, il più decisivo contributo che la popolazione di questa terra particolarmente colpita dalle distruzioni di due sanguinosissime guerre, potranno dare per evitare nuove distruzioni, nuovi dolori, nuove sanguinosissime perdite di nostri figli per impedire che il flagello di una terza più disastrosa guerra si abbatta nuovamente su di noi a distruggere la nostra stessa civiltà.

Firmare perchè questo non si ripeta

Deputati della maggioranza contro il Patto

Ha votato contro:

Un deputato di Unità Socialista:

CALAMANDREI

Si sono astenuti, resistendo alle intimidazioni dei loro dirigenti e del loro Governo:

11 deputati di Unità Socialista:

ARATA
BELLIARDI
BONFANTINI
CAVINATO
GRASSI C.
LOPARDI
MATTEOTTI M.
MONDOLFO
ZAGARI
ZANFAGNINI
VIGORELLI

«E' da rilevare con terrore che tutti i più qualificati e autorevoli tecnici militari sono dell'avviso che l'aiuto degli Stati Uniti all'Italia e all'Europa sarebbe effimero e, in ogni caso, arriverebbe tardi: quando noi saremmo già definitivamente stremati».

Sen. A. Bergamini monarchico

«Nella mia dichiarazione di voto mi sono riferito al mio ambiente elettorale, che è tutto di contadini, i quali sono contrari alla guerra».

Sen. Luigi Rossi socialdemocratico

Un liberale:

NITTI GIUSEPPE

Un democristiano:

RAPELLI

GRONCHI e DEL BO, per non dare l'approvazione al Patto di guerra, si sono allontanati dall'aula al momento della votazione.

Accanto ai deputati comunisti e socialisti hanno votato contro il Patto Atlantico:

I repubblicani di sinistra:

AZZI
PAOLUCCI

Tre democratici di sinistra:

DONATI
NASI
SMITH

Al Parlamento della Repubblica Italiana

Noi, sottoscritti elettori, rivolgiamo al Senato e alla Camera dei deputati questo fervido e accorato appello perchè non chiudano con una ratifica affrettata il grave problema che la firma apposta al Patto Atlantico dal Ministro degli esteri ha aperto.

La gravità dell'impegno sottoscritto dall'Italia è stata avvertita non solo dal Paese in genere, ma in seno a tutti i Partiti. Anche egregi uomini dei Partiti di maggioranza, che hanno creduto, in ossequio alla disciplina, di votare l'adesione al Patto, non avevano taciuto, secondo notizie mai smentite, nelle riunioni interne dei loro Partiti il proprio dissenso. E lo stesso andamento delle votazioni conclusive al Senato e alla Camera dei deputati — con le astensioni e i voti contrari di uomini ben autorevoli che risiedono in tutti i settori — ha denunciato inconfutabilmente l'intimo conflitto insorto largamente tra il dettame della coscienza e l'obbligo disciplinare di Partito.

Ben giustificato è quindi il nostro senso di affanno e la nostra perplessità angosciosa dinanzi al nuovo corso della politica estera del Paese; e più che legittima la nostra richiesta al Parlamento, perchè non sigilli senza ulteriore meditazione la conclusione del Patto.

La nostra angoscia, dilaniante all'evocazione dello strazio che una guerra produce, resa ancora più profonda per l'appressione che anche lo strazio dell'ultima guerra sarebbe largamente superato da una nuova — nasce dalla coscienza del non esser vero in un conflitto avvenire (che confidiamo Dio risparmi all'umanità) l'Italia dovrebbe esservi fatalmente coinvolta. E' questa, un'affermazione che si ripete, ma che nessuna ragione nessun argomento perentorio corrobora. E' ben lecito pensare che futuri belligeranti, ammoniti dall'esperienza dell'ultima guerra, non ne estenderebbero indefinitamente l'ambito spaziale, non vi comprenderebbero l'Italia che, nella recente tragedia fu, lo si ricordi, teatro destinato ad una guerra di logoramento, non di eventi decisivi.

La nostra angoscia nasce altresì dalla coscienza che in un conflitto non sarebbero necessariamente in gioco interessi nazionali, atti a riunire tutti gli italiani; la guerra sarebbe invece il contrasto di due ideologie mondiali. **RISPETTOSI DELLA SINCERA CONVINZIONE DEGLI ADERENTI A QUESTE OPPOSTE IDEOLOGIE, E QUINDI OSTILI AD OGNI IMPRESA DI AGGRESSIONE CONTRO I POPOLI CHE LE PROFESSINO**, memori però come molti e molti italiani, tra i più umili, siano estranei all'una e all'altra di esse, non possiamo non pensare al monito costante della storia — monito recentissimo pur nella storia nostra — su ciò che rappresentano per uno stato le guerre alle quali non consenta la travolgente maggioranza della popolazione, ai dilaceramento che esse producono.

DESIDEROSI CHE L'ITALIA POSSA COLLABORARE CON TUTTI I POPOLI E PUR CONSAPEVOLI CHE I VALORI UNIVERSALI DELL'ESPERIENZA DEMOCRATICA ANGLOAMRICANA RISIEDONO NEL RISPETTO DELLE LIBERTA' INDIVIDUALI DEI CITTADINI, ci chiediamo angosciati, soprattutto dopo qualche manifestazione interna, se il Patto, proprio per quella sua adesione ad un contrasto ideologico anzichè ad una difesa di interessi nazionali, non debba avere tra noi l'effetto di annullare quei valori universali, menomando o sottoponendo almeno a stretta interpretazione la libertà di partito e di propaganda politica garantite dalla Costituzione.

Per questo ci rivolgiamo al Parlamento, perchè non ratifichi questo Patto. La richiesta ci sembra tanto più lecita in quanto nella non lontana campagna elettorale fu esclusa, dai Partiti di maggioranza, l'adesione dell'Italia ad alleanze militari: l'attuale adesione apparirebbe a molti elettori deviazione dalle promesse fatte in quella sede. In quanto altresì l'art. 11 della Costituzione proclamando il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, fa discendere per la nostra Repubblica l'obbligo di rifuggire da qualunque impegno che possa trascinarla, volente o nolente in un conflitto o impedire anche solo di conservare, dinanzi a conflitti fra altri Paesi, un atteggiamento di neutralità, sorge così un'incompatibilità tra la Carta costituzionale e la firma del Patto Atlantico.

Per tutte queste ragioni invitiamo le Assemblee legislative a soprassedere, per il bene del Paese, alla ratifica del Patto Atlantico, fino a che, nei modi che esse riterranno più idonei, non si siano rese pienamente edotte della reale volontà che anima i cittadini dai quali esse richiamano autorità e potere. **AD OGNI MODO DI VOLER DICHIARARE CHE NON SARA' CONCESSA AD ALTRE POTENZE ALCUNA BASE MILITARE NE' PERMESSO L'INGRESSO A LORO TRUPPE, E CHE NON SI ESERCITERA' NELLA POLITICA INTERNA DEL PAESE ALCUNA INFLUENZA STRANIERA CHE INCIDA, FORMALMENTE O SOSTANZIALMENTE, SULLE GARANZIE DI LIBERTA' DEI CITTADINI E DEI PARTITI. MENTRE RIAFFERMIAMO IN MODO ESPLICITO E SOLENNE, LA NOSTRA CONDANNA AD OGNI POLITICA DI GUERRA E DI ODIO TRA I POPOLI** siamo certi che accogliendo questo nostro voto le Assemblee legislative compiranno un atto di grande saggezza, capace di riunire gli italiani nel loro sforzo comune per l'indipendenza della Patria.

Fac-simile della scheda

CENTRO

I sottoscritti affermano di avere piena coscienza dell'importanza dell'atto che compiono nell'esprimere questo voto e firmando dichiarano di non aver apposto il loro nome in alcun altro elenco di questa petizione

Spazio riservato alla firma

1	14 . . . .
2	15 . . . .
3	16 . . . .
4	17 . . . .
5	18 . . . .
6	19 . . . .
7	20 . . . .
8	21 . . . .
9	22 . . . .
10	23 . . . .
11	24 . . . .
12	25 . . . .
13	. . . .

RETRO

La petizione è un atto legale e costituzionale.

L'Art. 50 della Costituzione della Repubblica Italiana dice:

«Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alla Camera per chiedere provvedimenti legislativi od esporre comuni necessità».

I sottoscritti si sono accertati che le firme sono state regolarmente raccolte e che l'identità dei firmatari è stata comprovata.

PER IL COMITATO DI CONTROLLO

. . . .

Il Presidente: . . . .

Il Segretario: . . . .

Le schede per la petizione popolare al Parlamento sono in corso di stampa e ne sono già usciti i primi esemplari. La scheda è costituita da un foglio di carta piegato in due dalle dimensioni di una pagina di un comune quaderno scolastico. Nella prima facciata essa reca il testo della petizione «Al Parlamento della Repubblica Italiana». Nella seconda e nella terza facciata ci sono 25 spazi contrassegnati ciascuno da un numero. In ciascuno di essi i cittadini apporranno la loro firma. Un grande striscione ben marcato in nero attraversa completamente la seconda e la terza facciata. «I sottoscritti — dice — affermano di avere piena coscienza dell'importanza dell'atto che compiono nell'esprimere questo voto e firmando dichiarano di non aver apposto il loro nome in alcun altro elenco di questa petizione». La quarta facciata reca in alto un riquadro in cui è riportato l'articolo 50 della Costituzione della Repubblica: «Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alla Camera per chiedere provvedimenti legislativi ed esporre comuni necessità».

Ferdinando Mautino (Carlino)
Direttore responsabile

V. L. T. A.
UDINE - Via Carducci 7